

IL LIBRO

La questione meridionale

spiegata oltre i cliché

PIERO VIOLANTE

“**L**A QUESTIONE” meridionale senza gli stereotipi delle tesi puntate sull’eterno dualismo tra Nord e Sud. Salvatore Lupo, nel suo libro intitolato, appun-

to, “La questione” (che si presenta alle 18 da Feltrinelli) rilegge la storia per sostenere che il Sud ebbe un ruolo attivo nello sviluppo del Paese.

A PAGINA XII

Si presenta “La questione” il saggio dello studioso che analizza il dualismo col Nord sostenendo la tesi di un Meridione capace di partecipare allo sviluppo del Paese

Pianeta Sud le sorprese oltre i cliché

La rilettura di Lupo la Sicilia si scopre area politicizzata

PIERO VIOLANTE

Nel libro “L’unificazione italiana. Mezzogiorno, rivoluzione, guerra civile” (Donzelli, 2011), Salvatore Lupo si era impegnato in un’opera di destrutturazione

della coerenza ingessata del racconto nazionale «per fare riemergere però l’Unità – come osservammo - non come un esito inevitabile, ma come una risultante, spesso incerta e precaria, di forze sociali, politiche e di retoriche, in un quadro complessivo che vede il meridione, pur nelle sue differenziazioni interne, parte attiva e affatto passiva. Una Unità infine che fu un progresso economico, sociale, istituzionale per tutto il Paese, incluso il Mezzogiorno». Con verve polemica Lupo si lanciò contro i luoghi comuni che la rappresentazione pacificatoria rinsaldava. In quel libro Lupo già indicava nel racconto del mancato decollo del Mezzogiorno e del dualismo entro il quale lo si costringeva, lo stereotipo per eccellenza. È l’obiettivo del nuovo libro “La Questione”, edito da Donzelli (pagine 203, 19 euro, oggi alle 18 la presentazione da Feltrinelli). Il titolo così secco ed evocativo si appoggia a un sottotitolo che serve a chiarirne l’intento:

“Come liberare la storia del Mezzogiorno dagli stereotipi”. Duecentotre pagine per dipanare la formazione, la variazione, la standardizzazione ma anche ormai lo svuotamento di un concetto il cui contenuto è articolato dagli attori intellettuali e sociali che lo pronunciano o lo evocano secondo tattiche, strategie, alleanze puntualmente lette come variabili di uno spazio sociale, il Mezzogiorno, che in quiete non è mai.

Lupo, nell'intricato e centrale secondo capitolo, ricostruisce l'affermarsi della questione meridionale agli albori del Novecento in una Sicilia, insieme alla Puglia, vista come area di mobilitazione politica e parla di un modello regionale ad alto livello di politicizzazione popolare e contadina. Laddove a politicizzarsi non sono i braccianti, quanto una sorta di ceto medio dei contadini, i “burgisi”. Ed è la loro politicizzazione che conferisce tratti originali al movimento contadino siciliano - sia nei fasci del 1892-1893, sia negli scioperi agrari del 1902-1903 - ma anche alla natura sociale dello sviluppo siciliano.

Nel 1904 Fortunato introduce il termine dualismo volendo enfatizzare le differenze di risorse naturali tra Nord e Sud. Si riferiva a fattori oggettivi, mentre la polemica regionalista si scaldava soggettivamente sulle politiche governative: secondo gli uni troppo favorevoli all'Italia “inferiore”, “palla al piede” che frena la rincorsa dell'Italia superiore alla modernità; secondo gli altri troppo sfavorevoli al Sud per avvantaggiare il Nord. È qui che la questione meridionale prende il suo significato canonico di discussione imperniata sull'idea della radicale alterità di Nord e Sud. Un conflitto di civiltà come d'altronde si evince dalle pagine di Franchetti. Mentre il “meridionalismo” che appare al terzo atto, alla vigilia del fascismo, dice Lupo, è uno schieramento a favore del sud, e, grazie soprattutto a Gramsci, un progetto inteso a eliminare il dualismo confutando “con estremo acume” l'eccezionalismo meridionale dal quale aveva preso le mosse. Franchetti, Villari, Sonnino, Fortunato, Colajanni, De Vita de Marco, Nitti, Salvemini, Dorso, Gramsci sono i meridionalisti che non si dicevano meridionalisti e che Lupo con sovrana padronanza delle fonti analizza e confronta: «Né apostoli né testimoni di verità, oppositori e classe di governo, autoritari e democratici, centralisti e federalisti, liberisti e statalisti, protezionisti, pacifisti e guerrafondai». Il

suo intento è di «spezzare la vetusta gabbia interpretativa in modo da fare uscire a piede libero con quei grandi personaggi le loro idee e la stessa storia del Mezzogiorno».

E scrive un libro complesso, a tratti molto tecnico, dove un concetto sociale è continuamente immesso nel contesto della nazionalizzazione della classe dirigente siciliana, mentre Franchetti affermava l'alterità dei siciliani rispetto al diritto e la Sicilia faceva problema perché rivoluzionaria e criminale: i Fasci, Crispi. In rapporto all'importante e nevralgica distribuzione delle terre, la questione demaniale che lega vari attori non ultimi i “briganti”. In rapporto con le politiche di Giolitti per il Mezzogiorno. Luogo centrale del libro perché il contenuto di quelle politiche denuncia l'impostazione soltanto ideologica e *politicienne* di Salvemini.

Lupo smonta l'accusa radical-liberista a Giolitti di superprotezionista, sostenendo che le politiche giolittiane per il Mezzogiorno anticiparono sia sul fronte del riassetto territoriale sia su quello dell'incentivazione all'industrializzazione, l'intervento straordinario per il Mezzogiorno della prima età repubblicana.

Il gap Nord- Sud nel 2008 era al 41 per cento, nel 1861 era solo del 15 per cento, è salito al 51 nel 1951 e disceso al 36 nel 1971. In tutta la storia unitaria, in un trend in cui si sono alternate convergenza e divergenza del capitale sociale verso il Settentrione, il Mezzogiorno ha partecipato allo sviluppo del paese. È rimasto indietro ma è andato avanti. Dice Lupo che nel discorso pubblico la prima occulta la seconda per il fascino della grande metafora dualista che sta dietro la questione meridionale: progresso vs arretratezza, modernità vs arcaismo, civilizzazione vs barbarie. Nord contro Sud. Per spezzare dice Lupo la vetusta gabbia interpretativa bisogna abbandonare il pregiudizio che la borghesia meridionale non è il negativo assoluto e che il Nord non è il modello da seguire, la norma.

Dice Lupo che la distruzione dello stereotipo, si basa sull'idea che «il Mezzogiorno va considerato al pari di un qualsiasi luogo di questo mondo come un frammento della modernità. È sui modi della sua modernizzazione che occorre confrontarsi».

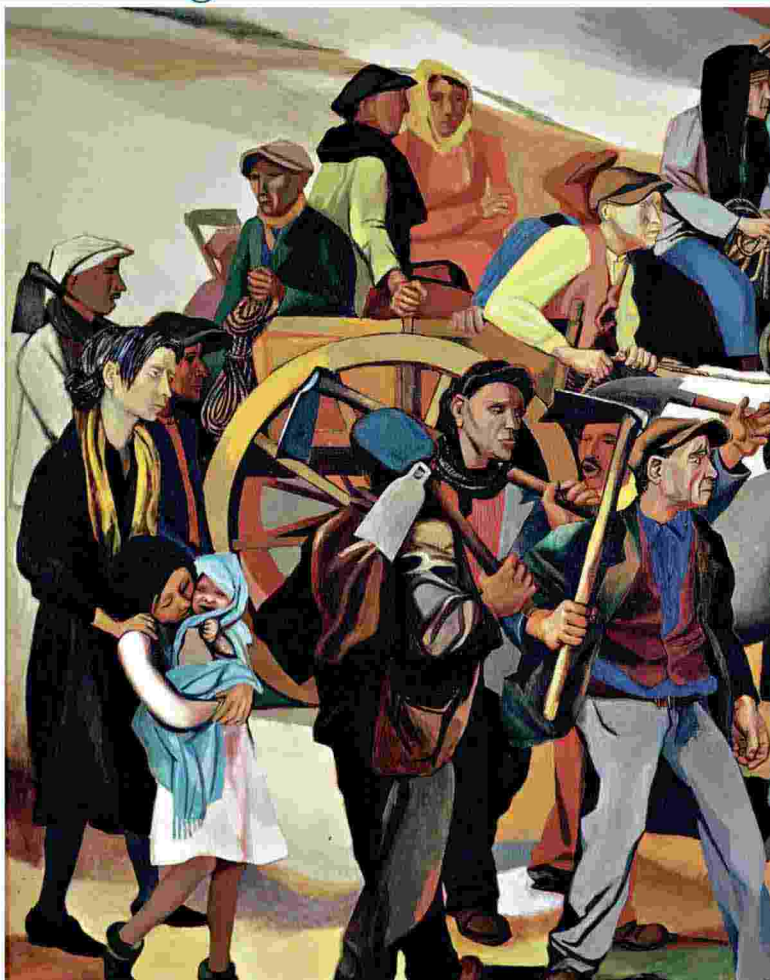
Questa è “la questione”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA COPERTINA

“La questione” di Salvatore Lupo edito da Donzelli (pagine 203, 19 euro) Alle 18 alla libreria Feltrinelli lo presentano Piero Violante e Enrico del Mercato



LA PIAZZA

Piazza Noce cuore del quartiere palermitano e della storia raccontata in "Rosa Noce"



GLI STUDIOSI

Leopoldo Franchetti (foto) parlava di conflitto di civiltà, mentre Gramsci faceva parte di un movimento teso a eliminare l'ecceZIONALISMO delle regione meridionali

IL DIPINTO
L'occupazione delle terre in Sicilia vista da Renato Guttuso
I Fasci siciliani e gli scioperi agrari testimoniano la politicizzazione dei contadini siciliani